

Sms

cellulare
3357872250

NIPOTI

È mai possibile che gli italiani debbano continuare a mantenere i nipoti di chi per supponenza o vigliaccheria ha rovinato l'Italia...

PAOLA

SFUMATURE

Berlusconi e company sono gli uomini del "Fare"? Sì, del fare schifo.

CARLA APPETITI

BRAVA CONCITA

Seguendo la puntata di Ballarò sulla Protezione Civile ho molto apprezzato come al solito gli interventi del Direttore dell'Unità. Osservazioni documentate, concrete. Analisi lucida stringente. Non un'ombra di retorica o di facile populismo. Domande chiare dirette ineludibili per una classe dirigente deccente. Grazie.

AUGUSTO, RM

IL RE È NUDO

Brava Concita, sei stata grande. Hai messo a nudo il Re Bertolaso e il piduista sistema berlusconiano.

IVAN, ROMA

CAFONI IN AGGUATO

Gent. Direttore, guardo frequentemente Ballarò e sempre quando c'è lei. Lei è una persona educata, non urla, non interrompe e parla sapendo quello dice. Per un suo prossimo intervento in televisione si informi e, se abbondano dei cafoni come Sallusti, risponda: "No grazie, ho già dato!". Saluti.

MARCO MATTEI

E LI CHIAMANO PROFESSIONISTI

Io sono in CIGS da 1 anno e se mi beccano a fare delle ore per arrivare a fine mese rischio il posto...

GLUCA BRUSASCO

CORRUZIONE E VERGOGNA

Dilaga la corruzione, è quanto sostiene la Corte dei conti, una conferma autorevole di quanto già si sapeva. In un paese afflitto dalla criminalità, dall'abusivismo, da scandali di ogni tipo, dalla crisi economica e dei valori etici e morali, Berlusconi e i suoi sodali continuano imperterriti a diffondere ottimismo a buon mercato... Si vergognino piuttosto di aver ridotto l'Italia in questo stato penoso.

T. PODDA, NUORO

SE RAZZISTA È UN COMPLIMENTO...

Ennesima rissa a Milano, ora la Lega soffiava sul fuoco e invoca rastrellamenti e deportazioni tra gli stranieri. Vogliono copiare i fascisti durante il ventennio! Definirli xenofobo-razzisti è un complimento!

FE. VI. (PARMA)

SE IL «FARE» È PIÙ IMPORTANTE DEL «COME FARE»

IL CASO BERTOLASO E NON SOLO

Vittorio Emiliani
GIORNALISTA E SCRITTORE



Anche ieri mattina Guido Bertolaso era il solo uomo di governo alla Camera dove si discuteva di Protezione Civile. Nonostante le critiche ricevute la sera prima a Ballarò sullo stridente conflitto istituzionale fra il Bertolaso sottosegretario (controllore politico) e il Bertolaso capo del Dipartimento Protezione Civile (controllo politico-amministrativo), stava lì senza fare una piega. Unica novità, era in giacca e cravatta. Il fatto ha un preciso significato: Bertolaso, come Berlusconi, è del tutto impermeabile alle critiche e, se soltanto potesse, tirerebbe diritto con passo militare. Per lui conta «fare», non «come fare». «Come controllare il fatto» (o l'appaltato), poi sembra del tutto secondario.

Del resto, sentite cosa ha affermato categoricamente nel rivolgere gli auguri di Natale ai "suoi" 700 della Protezione Civile (attenzione, i Vigili del Fuoco, corpo stimatissimo, sono "altro"): a) «troppi esorcizzano» il decreto sulla Protezione Civile SpA «senza neppure averlo letto»; b) esso farà nascere «una Società per azioni destinata a facilitare il nostro (sic) lavoro, una diversa struttura per la gestione dei Grandi Eventi» (in maiuscolo); c) dalla SpA nasceranno «nuove strutture coordinate con noi, con gente nostra (sic) al timone (...), non più tutti a bordo di una sola nave, ma dando vita ad una piccola flotta che affianca la nave madre».

Sogni di onnipotenza, una flotta che si sostituisce a Stato-Regioni-Comuni, non nelle sole emergenze (che pure sono tante in questo dissestato Paese), ma in tutti i Grandi Eventi, compresi centenari di santi e gare fra navigatori. Mancano gli eroi? A quelli ci pensa Bertolaso.

Non sappiamo quali accuse verranno alla fine formalizzate contro di lui. Da quanto filtra vengono fuori, certo, frequentazioni imbarazzanti, con persone di una mediocrità rara, con gente moralmente miserabile, la quale usa il potere per chiedere favori d'ogni sorta (dal farsi togliere una multa a regalucci squalificanti, alla sistemazione di figli, figlie, cognati, compagne, un rosario di questue, una processione di questuanti).

E questa sarebbe l'Italia moderna, efficiente, tesa al bene del Paese disegnata dal duo B&B? Per Letta, dice il Cavaliere, destini quirinalizi; per Bertolaso, chissà, ministro, superministro. E il Parlamento, la Corte dei conti, le Regioni, le autonomie locali, la Pubblica Amministrazione? Sovrastrutture, bardature antiquate. L'importante è blindare il nucleo forte delle decisioni strategiche, con 2 o 3 uomini ai comandi. In parte il progetto è stato fermato. Non basta. Non può bastare. Lo scenario è il più pericoloso apparso al nostro orizzonte, da tanti anni in qua. ❖

160 CASSINTEGRATI SOGLI INFRANTI A ETNA VALLEY

CRISI E «IMPRODUTTIVITÀ» IL SUD PAGA DUE VOLTE

Giuseppe Provenzano
RICERCATORE



Nella solitudine delle crisi, al Sud, vengono fuori storie sconosciute all'Italia, e conosciute invece nel mondo. La SAT è un'azienda che produce leadframes per industrie elettroniche. I leadframes - "strisce", spiegano gli operai - non sappiamo cosa siano, appunto. Si trova ad Aci Sant'Antonio, Catania. È una delle tre imprese leader mondiali del settore (un'altra in Europa, un'altra in Giappone). Vi lavorano 160 dipendenti altamente specializzati. Vi lavoravano: tutto l'anno scorso sono stati in cassa integrazione. E ora, la deroga scade l'8 marzo. La SAT è stata forse l'esempio migliore della bella e infranta illusione di Etna Valley, guidata da ST Microelectronic. Ora, la chiusura della SAT non riguarda soltanto la moralità di un capitalismo pronto a trasferire a Oriente un impianto innovativo ed efficiente per bieca logica di profitto, non riguarda solo quei lavoratori che presidiano ventiquattrore al giorno l'impianto, non per protesta mediatica ma per evitare che portino via i macchinari. Bel paradosso: la loro unica speranza è legata a quelle macchine ferme lì. Non riguarda solo il futuro di 160 famiglie. Non riguarda solo quei cittadini delle altre Aci che portano tè caldo e solidarietà. Riguarda una terra - la Sicilia, il Sud - e il modo di guardare ad essa. Di non guardare più, di abbandonare. Certo, c'è sempre una crisi che precede la crisi. E quando la chiusura di una fabbrica mette a rischio il futuro di un intero territorio, è evidente che il fallimento c'è già stato.

Termini Imerese è solo un simbolo più grande, per le oltre duemila famiglie a cui è concesso un anno di disperazione in più. Per quel di più di ingiustizia che porta a ritenere inutile o impossibile la ristrutturazione, con i soldi pubblici, di un impianto industriale al Sud e a tenere allegramente in piedi Malpensa: il più grande investimento improduttivo della storia della Repubblica. Ma nessuno lo dice: quello è Nord, quello è sviluppo. Fiat, per parte sua, si fa schermo di un potenziamento dell'investimento su Pomigliano d'Arco, aumentando la produzione per tutto il Mezzogiorno. Ma siamo alla logica del più bieco liberismo: territori contro territori, sud contro sud, ultimi contro penultimi e loro diverse sventure. Perché oltre il tè caldo e gli scioperi Fiat, nella crisi, questo Paese si scopre balordo e cannibale. Tutto quello che non doveva essere detto è stato detto. Imprenditori che hanno goduto di generosi aiuti pubblici ci insegnano che «se un impianto è improduttivo va chiuso, e basta». Marchionne invita gli operai a «guardare in faccia la realtà». Già, la realtà. Le famiglie di Pomigliano, le famiglie di Termini, le famiglie di Aci Sant'Antonio. Si sa, tutte le famiglie felici si somigliano, ogni famiglia infelice è invece disgraziata a modo suo. Cos'erano, queste parole? No, la fine di una storia. ❖